RICOSTRUITI I TRASCORSI DI PIETRO VALPREDA

Cominciò con una rapina

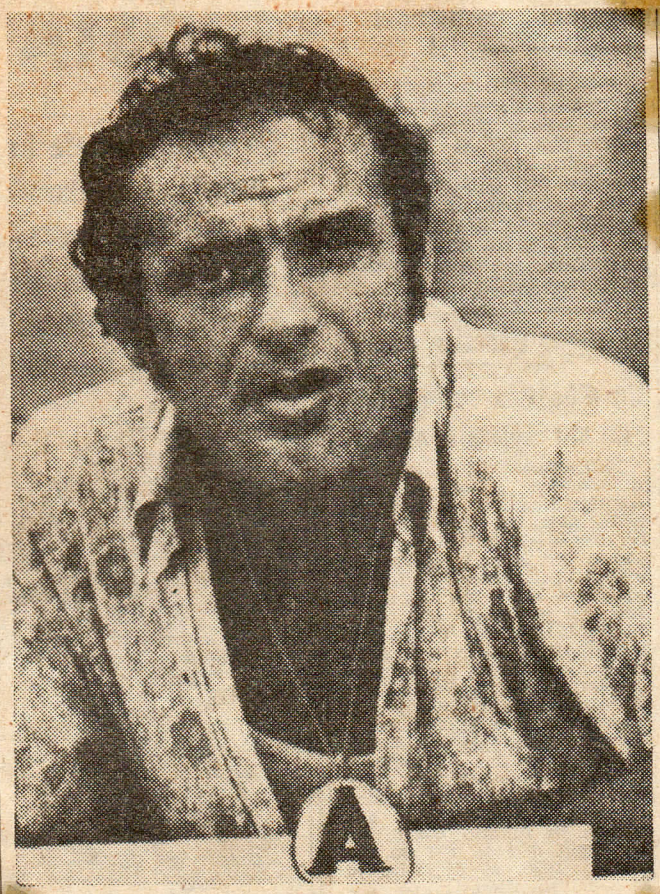
Il ballerino anarchico a diciott'anni fece parte di una banda periferica e venne condannato alle assise d'appello a un anno e dieci mesi - In quell'occasione la perizia psichiatrica lo definì « soggetto psichicamente anormale »

Pietro Valpreda, l'ex-ballerino anarchico accusato della strage di piazza Fontana, risulta anche pregiudicato comune. Fra i trascorsi della sua breve vita sbagliata, figurano una rapina a mano armata, una condanna per contrabbando di tabacchi esteri ed evasione fiscale ed una contravvenzione ferroviaria punita con un'ammenda di 500 lire. Questo il « curriculum » ufficiale del Valpreda in possesso della magistratura e della squadra mobile milanese prima che « Cobra » o « Piero il ballerino » — come era alternativamente chiamato a seconda degli ambienti che frequentava — imboccasse la strada dell'anarchia e passasse quindi sotto il controllo dei funzionari dell'ufficio politico.

Il nome di Pietro Valpreda compare per la prima volta alla ribalta della cronaca il 9 gennaio 1955, nel rinvio a giudizio della cosiddetta « banda dei ragazzi ». La *gang* era composta da dodici adolescenti risultati responsabili nello spazio di cinque anni, di due rapine, tre tentate rapine, diciotto furti. Assaltavano in prevalenza negozi. A quell'epoca, secondo quanto si è potuto accertare, « Cobra » aveva un ruolo marginale nella modesta organizzazione.

Una sera dell'autunno del 1950, Pietro Valpreda, allora diciottenne, assieme al coetaneo Aldo S. (non facciamo il cognome di questo giovane perché oggi potrebbe essersi fatto una vita onesta), si appostò in una strada di periferia, poco illuminata e, pistola spianata, rapinò una coppietta che stava rincasando. Bottino: poche migliaia di lire.

Sorprende che il Valpreda sia diventato improvvisamente rapinatore, proprio nel momento in cui cominciava ad avere un certo successo come ballerino nei locali alla moda del « rock and roll ». La « banda dei ragazzi » cadde nella rete della polizia cinque anni dopo, nel gennaio 1955. Nel rinvio a giudizio dei dodici imputati, il giudice inquirente, dottor Jovane, in considerazione della giovanissima età dei componenti della « gang », chiese a uno psichiatra di compiere una perizia sui dodici inquisiti. Il perito stabilì che tutti, Pietro Valpreda compreso, « erano soggetti psichicamente anormali ».



Pietro Valpreda: appesa al collo la medaglia dell'anarchia.

A questo punto le tracce di Pietro Valpreda si perdono: non si sa se « Cobra » viene arrestato subito, oppure perseguito da un ordine di cattura. Fatto sta che figura fra gli schedati dell'ufficio segnaletico della questura di Milano il 22 febbraio 1956. Nelle due foto applicate alla « scheda » « Cobra » sembra molto più vecchio dei 24 anni che ha. Fronte molto stempiata, volto scarno. Alla voce titolo di studio c'è scritto: « Terza media ». Una breve spiegazione all'arresto: « In concorso con altri rapinò con armi, di notte, in periferia, alcune persone ». Soltanto dopo l'inchiesta per gli attentati dinamitardi alla Fiera e alla Centrale del 25 aprile scorso, la « vecchia » foto sarà sostituita da un'altra nella quale Valpreda appare assai più logorato fisicamente. Epilogo giudiziario: il 13 giugno 1956, la corte d'assise d'appello di Milano lo condannò a un anno, 10 mesi e 20 giorni di carcere.

Il secondo « infortunio » giudiziario del giovane, secondo per importanza ma non cronologicamente, avviene a Torino. « Cobra », non trovando piena soddisfazione come ballerino, per arrotondare il magro bilancio tenta la via del contrabbando ma anche in questa nuova attività non ha fortuna. Viene « pescato » dalla Guardia di Finanza e nel 1960 la corte d'appello di Torino lo condanna a 15 giorni di carcere e a una multa di 85 mila lire.

Il terzo episodio per il quale il Valpreda finisce davanti ai giudici è quasi umoristico ma serve forse a spiegare la sua «natura perdente» (e anche una certa dose di sfortuna). L'8 aprile 1953 il giovane si trova a Catania con la compagnia di Billi e Riva che rappresenta al teatro Lo Pò la rivista di Metz e Marchesi dal titolo i « Fanatici ». Il Valpreda ha trovato per almeno cinque giorni un posto nel balletto « The Arden's Dancers », poi rimane di nuovo senza posto.

Che fare? Decide di tornare al Nord. S'avvia col suo bagaglio verso la stazione ferroviaria di Catania per prendere un direttissimo per Messina, e proseguire poi per Milano. Il treno parte alle 15.26, ma quel giorno ritarda. Quando «Cobra» arriva sotto la pensilina sono le 15.30 ed il convoglio si sta già muovendo. Sfruttando la sua agilità, il ballerino cerca allora di prendere il treno in corsa, e si aggrappa al finestrino di un vagone di terza classe. Interviene però una guardia della polizia ferroviaria, Angelo Costarella, che lo « ferma » e lo conduce all'ufficio di PS. Gli viene comminata un'ammenda di 500 lire che Pietro Valpreda non paga, al momento. Così, più tardi, il pretore di Catania lo condannerà in contumacia per « contravvenzione ferroviaria prevista in un'ammenda di 500 lire non pagata ».

Pietro Valpreda esce così dalla scena di « pregiudicato comune ». Tornerà a far parlare di sé, da allora in poi soltanto come anarchico.

Max Monti